

Monsignor ROTA Cav. Don GIUSEPPE
Canonico ad Honorem della Cattedrale
Prevosto Vicario Foraneo - Ponte Nossà

**A N T I C H I T À
E B E L L E Z Z A
D I U N T E M P I O**

CHIESA DI S. MARIA - PONTE NOSSA
MONUMENTO NAZIONALE

SECONDA EDIZIONE



Facciata del Tempio

DUE PAROLE AL CORTESE LETTORE

Esaurita l'edizione dei "Cenni Monografici di Ponte Nossa" compilati nel 1911 a ricordo del IV centenario dell'Apparizione della Madonna delle Lagrime avvenuta nel 1511 e incoronata nel 1870, esce alle stampe questo nuovo volumetto. La prima edizione ebbe l'onore della recensione sulla "Vita Diocesana" (bollettino ufficiale per gli atti del Vescovo Mons. Radini e della Curia di Bergamo), Giugno 1911. Don Angelo Roncalli, divenuto Sommo Pontefice col nome augusto di Giovanni XXIII, dettò su quella rivista le seguenti note bibliografiche:

Salutiamo con gioia questa pubblicazione perciò che contiene di interessante e perciò che essa rappresenta. Il giovane autore [Don Giuseppe Rota nel 1908 Curato a Ponte Nossa] ha voluto raccogliere in poco più di 100 pagine quanto di più attendibile gli riuscì di trovare intorno alle vicende del Santuario di Ponte Nossa e di offrirlo come un omaggio alla Madonna delle lagrime ed ai devoti di Lei nel quarto centenario della sua Apparizione colà. Ed egli ha fatto le sue cose bene non solo per la cura nella ricerca e nella esposizione dei nuovi documenti e per il discernimento dimostrato nel saperli valutare ma anche per aver saputo intrecciare sul filo conduttore principale del suo studio — giacché più che un racconto trattasi qui di un piccolo studio storico critico — non poche altre note di storia locale curiose e preziose.

Ma il lavoro del Rota è degno di lode anche perché rappresenta uno dei primi tentativi di quelle monografie o brevi saggi di storia locale che da tanto tempo veniamo raccomandando anche per offrire

materia di fruttuosa occupazione a tanti giovani Sacerdoti che talora si lamentano di aver poco lavoro o della mancanza di uno stimolo allo studio.

L'esempio dato dal Rota vale più delle nostre parole per fare amare un genere di ricerche che è attraentissimo appena vi si mette mano.

Partecipe di questa lode per il buon esempio dato vogliamo che sia pure chiamato accanto al giovane autore il suo Parroco Don Lorenzo Dentella che destò la buona idea nel suo giovane Coadiutore e lo incoraggiò a realizzarla. L'esempio di ambedue merita bene di venir segnalato alla imitazione di tutto il Clero ».

Angelo Giuseppe Boncilli

Questa edizione in parte ampliata si presenta con nuova denominazione perché riguarda solamente il Tempio riservandosi l'autore di trattare con ampiezza di documenti la storia di Ponte Nossa già pubblicata in parte sul *Bollettino Parrocchiale*, negli anni 1964-1965.

Nella prefazione alla prima edizione ormai esaurita vi era la dichiarazione di offrire ai lettori una ricerca più ampia di fatti e di documenti per dimostrare l'antichità del Tempio e la bellezza decorativa degli splendidi affreschi quattrocenteschi preparati per il IV centenario della Apparizione di Nostra Signora delle Lagrime.

La ristampa rievoca quanto fu scritto allora ricordando nel contempo il mio giubileo Parrocchiale celebrato nel 1965.

Offro la nuova edizione quale omaggio a *Maria SS.* delle lagrime incoronata e come tributo di affetto e di ricordo ai concittadini di Ponte Nossa la cui memoria rimarrà nella mente incancellabile.

Monsignor Canonico Rota Don Giuseppe

LA CHIESA DELL' APPARIZIONE

L'antica costruzione della Chiesa di S. Maria non permette ancora dopo tanti studi quella brillante sintesi d'insieme atta a chiarire un terreno in gran parte da dissodare e da bonificare.

Il periodo precedente al mille al quale si attribuisce la presenza del piccolo Tempio appollaiato come nido d'aquila sulla rupe scosciata degradante sul greto del fiume in margine alla via romana, presenta tale complessità di cose da rendere difficile la sua inquadratura nella storia e questo nonostante la rassegna di studi profondi e di ricerche che reclamano la nostra attenzione.

Un primo preciso accenno storico dell'antica Chiesetta che diede origine all'attuale fastoso artistico Tempio, Monumento Nazionale, è registrato nel 1462 nella raccolta dei privilegi concessi dalla repubblica Veneta alla Valle Seriana superiore a pagina 131 dove si parla di un prato *fino alla valle di fra marchese di qua della Chiesa di S. Maria del Ponte di Nozza venendo verso Bergamo.*

Un secondo riferimento a questa Chiesa è ricordato dal Notaio Guerinoni in un suo repertorio giuridico del 1511. E' un volume scritto su carta pecora conservato nell'Archivio Parrocchiale scritto in un latino dell'epoca con accenni a personaggi a località ed a fatti di primissima importanza fra i quali l'avvenimento miracoloso elencato sotto la data 2 *giugno 1511* che diede origine all'ampliamento della Chiesa.

Il notaio Guerinoni eseguì la stesura del suo atto storico giuridico a ricordo del fatto miracoloso nel 1511 ma dovette aggiungere per dovere di chiarezza una sua dichiarazione per avvertire i devoti e gli studiosi che la pittura della Madonna era antica "*Iam Longo Tempore Picta*".



Antichissimo Tempietto di S. Maria *(da una stampa dell'archivio)*

Con questa dichiarazione dobbiamo risalire a ritroso nei tempi almeno ad un secolo precedente. Alcuni critici d'arte l'attribuirono a quel periodo della pittura trecentesca così ordinaria nelle chiesette di montagna così tipiche pel vivace colorito e per certe linee sbrigative quasi puerili. Però il volto della nostra Madonna è estressivo e fresco e l'artista locale si mostrò abile nella tonalità delle linee e nel riprodurre il sentimento religioso. Vi è un altro affresco in chiesa nella colonna di sostegno dell'arco e per quanto rovinato da punte acute sembra della medesima mano e coi colori della medesima tavolozza.

Dovremmo ora aprire una parentesi e cercare una data più lontana da quelle accennate per rintracciare il vero inizio del Tempietto milanario. Si tratta di un documento del IX secolo del quale si occuparono gli studiosi, una novità che ebbe l'effetto di una schiarita richiamando l'attenzione degli studiosi e dei ricercatori di notizie.

E' un *Sacramentario Bergomense* di proprietà della Chiesa di S. Alessandro in Colonna ed ora conservato in Curia. Il Prof. Mons. Cortesi lo ha definito "*Orazionale Ambrosiano*" il più antico che si conosca di quel rito. In calce alla prima pagina di mano posteriore ma antica, reca le parole "*Liber dictae Ecclesiae S. Mariae de Campolungo*".

Come mai esisteva un libro così antico di rito Ambrosiano nella Chiesa di S. Maria in Campolungo? La ricerca esula dal nostro compito e la discussione potrebbe continuare fra gli studiosi per conoscere la ragione della presenza di un così prezioso documento per ricavarne l'antichità della Chiesa che lo possedeva.

Indagando nelle ricerche di interesse storico ci troviamo a contatto con tradizioni Liturgiche di un certo valore che ci ricollegano alla presenza del Codice Bergomense di proprietà della vetusta Chiesetta di S. Maria in Campolungo di Ponte Nossa... codice chiamato anche "*Sacramentario Bergomense*" od anche "*Orazionale Ambrosiano*".

L'Eminenza Cardinale Montini, oggi Papa Paolo VI, scrisse in proposito di questo prezioso volume: «*E' forse il più antico di quan-*

ti si conoscono della Liturgia Ambrosiana; Abbiamo nel Sacramentario Bergomense uno dei libri più venerabili della Liturgia Ambrosiana originale ».

Dichiarano gli studiosi che la postilla affermate l'appartenenza del Sacramentario alla Chiesa di S. Maria è del carattere Carolingia e perciò è lecito arguire che esso esisteva nell'epoca del primo millenio. Per comprendere l'origine e l'importanza basta pensare alle parole con le quali vien definito dal Papa Pio XI: « *Il carattere distintivo del Rito Ambrosiano è precisamente quello di essere il Rito Romano Antico* » (dal giornale "L'Italia", 10 maggio 1962).

Dal complesso di queste brevi note storico liturgiche è lecito pensare all'antichità della Chiesetta di S. Maria rivelatasi senz'altro una delle più vetuste della Diocesi. Attendiamo perciò il responso degli studiosi intesi a decifrarne l'epoca.

Lo storico erudito Canini ricorda i nomi di alcuni Nossesi la cui sepoltura era custodita nella Chiesa di S. Maria - De Zentili - De Pozzo - De Bonellis - De Pesacatoribus - De Noxia o Nosa - o De Noxiis - la cui famiglia era ricordata sulla pietra tombale.

Gens Nobilis De Noxia
Antiquissima
ingegno Virtute armis
preclarissima

Nell'Archivio Parrocchiale vi è il nome di *Petrus De Noxia Sacerdos, assai benemerito pro sua virtute et liberalitate erga pauperes.* Di questa famiglia abbiamo il nome in un affresco del quattrocento nell'arco verso l'altare di S. Felicità.

Sono registrati altri nomi di questa Famiglia e fra questi notiamo *Lanfranchino da Nossa - 1106* (pergamena Mantovani Mazzi); *Bertramino da Nossa - 1167* (Belotti Storia di Bergamo e Bergamasca); *Attone da Nossa* (pergamena Mantovani Mazzi); *Alberto Ottobono da Campolungo* (archivio Parroc. di Valgoglio Gromo)..



Affresco dell' Antica Chiesa

AFFRESCHI DELL'ANTICA CHIESA

Negli anni precedenti il 1910, venne completata nell'antica Chiesa Parrocchiale di S. Maria Annunciata in Ponte Nossola la decorazione eseguita per la parte figurativa da Giovanni Cavalleri e per la parte ornamentale da Fermo Taragni. La parte retrostante alla cancellata racchiudente l'altare maggiore e le due cappelle contigue venne pure decorata perché si giudicava non esistessero tracce di antichi saggi di pittura figurativa.

Scrivo in proposito l'ing. Angelini:

« Il Parroco che regge tuttora la Vicaria di Ponte Nossola, il Canonico Don Giuseppe Rota, già noto per interessanti pubblicazioni su vari argomenti d'arte e storia riguardanti la provincia e particolarmente per gli studiosi su "Andrea Fantoni nei documenti d'archivio" e sullo scultore ottocentesco "Giovanni Benzoni di Songavazzo", dall'affiorare di alcuni lievi tratti di colore nel sottarco posto alla sinistra dell'altare maggiore qualche tempo fa condusse avanti le ricerche in modo da scoprire un gruppo di sei mezze figure di santi susseguentisi e riquadrate entro lo spessore dell'arco.

Il motivo decorativo era consueto e analogo a decorazioni chiesastiche della fine del quattrocento e dei primi decenni del sec. XVI come ad esempio delle nostre vallate e di taluni paesi di pianura, a Calcinate, a Zandobbio, a Verdellino, a Lallio.

In questi saggi di Ponte Nossa le figure, anzichè essere inquadrare in bordure rettangolari, sono racchiuse da lenesette a tinte chiare con capitelli ed archetti che cingono la testa aureolata del Santo. Ogni figura regge con una mano (ripetendo un motivo già frequente nella pittura trecentesca), un cartiglio che, traversando obliquamente dalla testa alla vita l'immagine, reca parole latine in caratteri gotici.

Il tipo degli affreschi e nel disegno delle figure alquanto grezzo e nell'uso delle tonalità rivela la mano di un artista locale, presentando affinità con altri esempi di avanzi pittorici di Clusone, di Ardesio, di Gromo e nel colorito delle carni e nella fattura sbrigativa dei panneggi e delle pieghe ancor più nel tracciato ingenuo degli ornamenti, sopra gli archetti di lontano riflesso rinascimentale.

Appare invece un lato interessante dei dipinti nella espressività dei volti dove il semplice artista di paese seppe trovare una certa freschezza di sentimento e di austera religiosità che valorizza la sua limitata abilità tecnica.

Se anche questi affreschi rinvenuti sono da considerarsi di livello inferiore alle più note opere dei pittori bergamaschi dell'ugual periodo di fine quattrocento, quali il Rascino di Nova, Giorgio da S. Pellegrino o gli Scanardi e i Baschenis di Averara, sono tuttavia un nobile ricordo di antiche memorie, quale documentazione della fede e dell'amore degli avi ad abbellire di sacre immagini gli edifici del culto.



Affresco dell' Antica Chiesa

ATTIGUA ALLA CHIESA DI S. MARIA ESISTEVA QUELLA DEI MARTIRI

Alcuni scrittori o cronisti di chiara fama confondono la Chiesa di S. Maria con altra attigua dedicata alla memoria dei sette Fratelli Martiri ed alla loro madre S. Felicità.

Donato Calvi Scrittore attendibile di capitoli di storia e di cronaca narra con particolari quanto avvenne nel 1511 sulla facciata della Chiesa dei Fratelli Martiri attorno ad un affresco ormai di fama Diocesana riguardante la manifestazione miracolosa della Madonna ivi dipinta.

Così pure il Celestino autorevole scrittore ritorna sul medesimo argomento decifrando con sicurezza l'avvenuto miracolo nel 1511 (*in exteriori pariete ecclesiae septen sanctis Fratrum Martirum*).

Tutto ciò è strano perché risulta invece che il miracolo della manifestazione della Madonna avvenne sulla facciata della chiesa di S. Maria e ne è la prova il regesto del Notaio Guerinoni chiamato a redigerne l'atto con la sua firma e dei testimoni.

L'origine di questa chiesa dei martiri?

Nel volumetto *Cenni Monografici di Ponte Nossa*, editi nel 1911 fra l'altro è scritto: « Vicino alla parrocchiale del Ponte di Nossa sotto il titolo di S. Maria Annunciata fu eretta altra Chiesa al Dio Supremo dedicata fino sotto l'anno 801 da Carlo Magno Imperatore sotto il titolo dei 7 Fratelli Martiri figli di S. Felicità ».

In altra iscrizione riferita nel medesimo studio è ricordata ancora l'opera di Carlo Magno e delle chiese erette in diocesi Bergomense

fra le quali *illam recensut quae in imo Campilongipagi sub Titulo Sanctum Fratrum Oedificata Fuit.*

Della esistenza di questa epigrafe si occuparono Mon. Roncalli, Mons. Re (nativo di Ponte Nossa) e lo studioso Ing. Fornoni il quale attesta in un biglietto diretto ai due Monsignori di aver letto l'iscrizione che tratta di Carlo Magno senza indicarne la fonte di origine.

Giudizio dello studioso M. L.

A mio parere la tradizione continuata per secoli che attribuisce a Carlo Magno la fondazione è un argomento probante più di tanti documenti. Poiché noi moderni nella nostra turbinosa epoca, non abbiamo più tempo per conservare tradizioni e ricordi, i giornali le radio, i televisori, affastellano continuamente nella nostra memoria una infinità di notizie che si sovrappongono l'una all'altra e facendole poi confondere tutte.

I nostri antichi che vivevano nel loro piccolo centro, conservavano esattamente i loro ricordi e tradizioni, e se li tramandavano esattamente da padre in figlio come anche ora succede in tanti popoli non ancora entrati nel ritmo tumultuoso della civiltà moderna ed anche la storia ora valuta appieno le tradizioni e ne tiene conto mentre fino a non molto tempo fa le considerava favole. Poiché in moltissimi casi gli ultimi studi hanno dimostrato quanto fondamento storico avevano le antiche tradizioni.

Ora nel nostro caso la tradizione collima con tante altre circostanze storiche e a mio parere vi una probabilità del 90/100 che la fondazione della chiesa si debba riferire all'epoca di Carlo Magno.

**LA VETUSTA CHIESETTA DEI SS. FRATELLI MARTIRI
ED IL CULTO DI S. FELICITA**

In base ad accostamenti storici e studi analitici risulta che in questa Chiesetta era nel massimo splendore il culto a S. Felicità ed ai suoi sette figli martirizzati nel 161 sotto l'imperatore Aurelio.

Le ragioni di questo culto? Mons. Paolo Guerini scrittore di Chiara fama afferma con certezza in un documento del nostro archivio che se a Ponte Nossola si celebrava la festa di questi Martiri il 10 luglio è segno che esistevano possedimenti Benedettini e lo stesso Mons. Vanucci Abate di S. Paolo in Roma ritorna sul medesimo argomento con l'aggiunta della dipendenza di questo culto dal monachismo benedettino che nell'alta zona Bresciana aveva il suo centro nella Badia di Leno (*ad leones*) dotato di beni essendo quel monastero, ora distrutto, celeberrimo e potente.

Sul vecchio altare di S. Felicità si leggono ancora oggi le parole:

*S. Felicitati
Et Septem Filiis Eius
Martiribus*

nel retro dell'Altare Maggiore in uno scavo ricavato sotto lo stesso altare sopra una porticina metallica arrugginita, sostenuta da piccole lastre di marmo nero, per quanto difficilmente, si leggono ancora i nomi:

*Sanctomum Martum
Felicissimi Donati Valentini
Alexandri Cristofori et mansueti Reliquias*



In loculo dietro l'Altare Maggiore, col nome dei SS. Martiri

In un libro dell'archivio trovasi la seguente iscrizione:

*solemne quod
in honorem
S. Felicitatis atque eius
VII Fratrum Martirum
quibus Heic Antiquitus pietas
accolarum Templum
campilonenses ac Pontinossiani devoti
gratique animi
ergo lubentissime solvunt*

La devozione era così sentita da introdurre una solenne processione ogni anno per impetrare la conservazione dei frutti della terra

ad perpetuam memoriam

Festum Sancte Felicitatis ac septem martirum fratrum singulis annis celebrabitur cum processione ad impetrandam terrae fructuum conservationem.

Anche questa chiesetta si allinea sulla riva del fiume, *il saurus dei latini*. E' uno sprazzo di luce nel periodo della nostra storia avvolta ancora nelle tenebre, è un problema che si affaccia alla ribalta che merita una trattazione ampia, è un nuovo orizzonte che si apre.

Al tempo della visita Apostolica di S. Carlo esisteva ancora ma in ridotte proporzioni per l'ampliamento fatto della Chiesa di S. Maria, ampliamento avvenuto dopo il fatto dell'Apparizione del 1511.

Nella relazione della visita Apostolica non si parla della Chiesa dei Martiri ma di una semplice capella costruita fuori della Chiesa di S. Maria, con l'ordine di togliere anche l'altare e di ridurre la stessa capella ad abitazione del custode.

Altare quoque septem Fratrum extra Eccelsiam intra triduum tolleratur eiusque capella pro abitazione Custodis aptetur.

Riportiamo due ricordi di questa Chiesetta ricordanti i 7 martiri e già illustrati nei "*Cenni Monografici del 1911*". Il primo riguarda un antico pallio d'altare con le figure dei martiri attualmente in possesso della Famiglia Re di Premolo (fu Gestulio).

Il secondo è riferito dall'Abate Uccelli di Clusone in una sua lettera illustrativa di un antichissimo quadro ad olio opera di un certo valore storico e artistico perché parte centrale dell'altare dei Martiri pel quale il Cardinale Angelo Mai ne fece tema di una particolare illustrazione che non fu trovata nei suoi incartamenti revisionati alla sua morte dallo stesso Abate Uccelli per incarico della Santa Sede.

VERSO I TEMPI DELL'APPARIZIONE

Lo studioso Mons. Marinoni oriundo da Rovetta e Rettore della Accademia Tadini di Lovere nella sua opera "*Documenti Loveresi*" afferma che i Tedeschi condotti dal Generale Melas discesero dalla Valle Camonica e risalendo la val Borlezza verso la valle Seriana diedero fuoco alle abitazioni e commisero nefandità in quel di Ponte Nossà.

Le terribili fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini, che, caduti i liberi Comuni, in cui i partiti si disputavano il potere, e subentrate le Signorie nel governo della cosa pubblica, non avevano più ragione di sussistere, erano degenerate in piccoli, ma ostinati odii di famiglie, che continuavano a bruttare di sangue fraterno le nostre città e le nostre vallate.

Ancora: tra fierissime guerre combattute sul territorio lombardo, dal 1509 al 1514, erano avvenuti tra noi cinque o sei cambiamenti di governo. Con rapidità vertiginosa si succedevano infatti l'uno all'altro, il dominio dei Francesi a quello della Repubblica Veneta; ai Francesi i Duchi di Milano; a questi di nuovo i Veneti alleati coi Francesi; poi gli Spagnuoli e di nuovo Venezia.

Le popolazioni nostre, decimate dall'arruolamento volontario sotto le armi e gravate da continui balzelli, erano soprattutto fatte segno a vere razzie d'ogni sorta, e specialmente di bestiame, dal passaggio delle soldatesche armate. In particolare, gli Svizzeri alleati dei Signori di Milano e i Tedeschi alleati dei Francesi, calando giù dai monti per le vallate, compivano sui territori che attraversavano delle vere scorrerie da pirati.

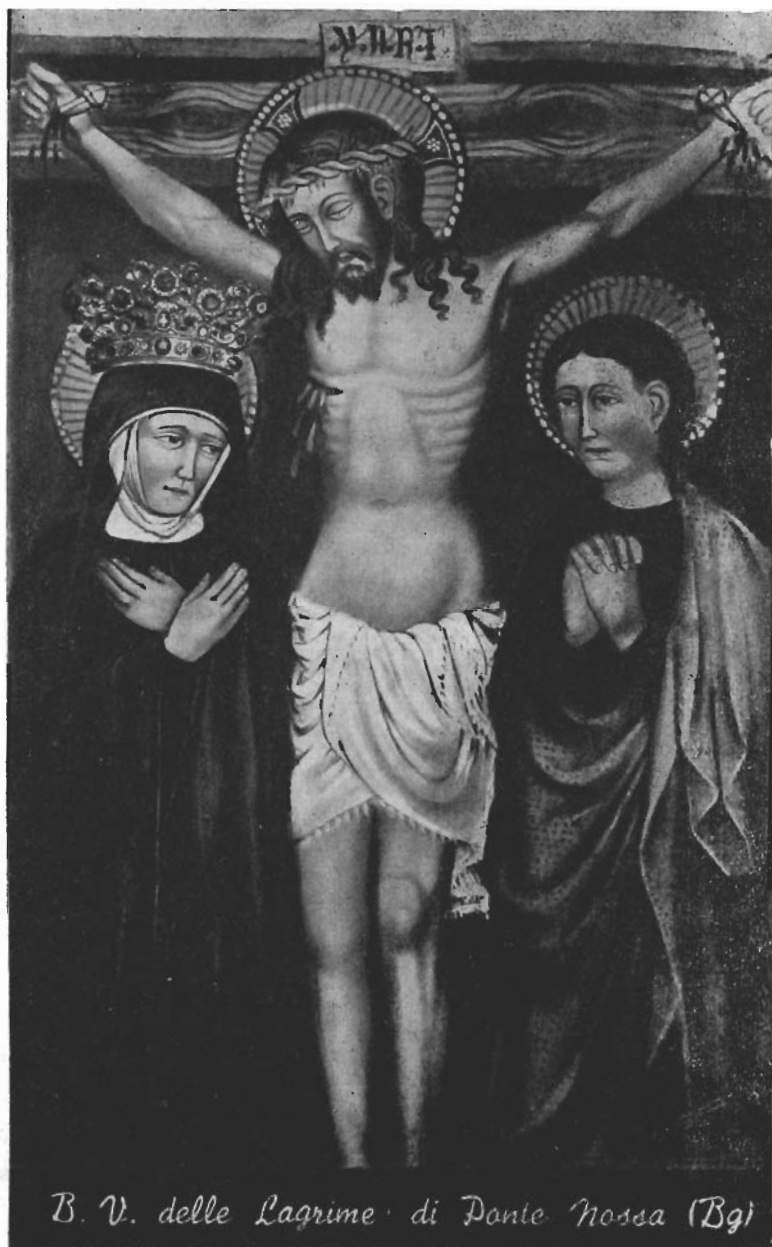
La Valle Seriana poi, la quale volle, anche a proprio danno, serbarsi fedelmente devota alla Repubblica Veneta, quando le nostre terre erano già passate in dominio dei Francesi, poco mancò che ne avesse a sperimentare la più terribile vendetta, come avvenne di Brescia che l'anno 1511 fu desolata da un brutale saccheggio e da ogni sorta di abominazioni.

Di più, a breve distanza di tempo, erano scoppiate varie pestilenze, che, come quella specialmente del 1505, avevano seminato il loro passaggio di vittime numerose.

A questi mali a noi più vicini, si devono aggiungere: la minaccia dei Turchi, i quali tentavano ogni via di invadere l'Occidente tenendo in trepidazione tutti i governi e tutti i popoli d'Europa; le tristi condizioni di Roma, dovute al prepotere e alle crudeltà dei Borgia; il pericolo di uno scisma in Italia, che nato nel Concilio Nazionale di Orleans in Francia nel 1510, abortiva nel 1512 nel famigerato Conciliabolo di Pisa; ma soprattutto la fiera tempesta che già rumoreggiava in Germania e che nel 1517 doveva scatenarsi terribile, con la ribellione di Lutero contro la Chiesa santa di Dio, strappandole dal seno più di un terzo delle nazioni civili.

Dall'influenza, dai pericoli e dai danni di queste vicende, non erano affatto sicure nemmeno le nostre Contrade, specialmente perché a causa delle gelosie di Venezia contro il potere dei Pontefici Romani, l'astuta Repubblica non mancava anche fra noi di far buon viso a tutto ciò che sapesse di lotta contro la Chiesa.

Non deve pertanto recare meraviglia che in tale età disgraziatissima, Iddio a difesa della sua Chiesa, a conforto, a incoraggiamento e ad esempio del suo popolo così duramente provato, suscitava un vero esercito di Eroi meravigliosi per santità di vita, vastità di dottrina, attività prodigiosa di opere di zelo e di carità.



L'IMMAGINE MIRACOLOSA

Sulla facciata di quell'antica chiesa di S. Maria, secondo la pia consuetudine specialmente dei secoli XIII, XIV e XV, esistevano alcuni affreschi, fra i quali, accanto alla porta d'ingresso e poco elevata da terra, l'*Immagine* miracolosa che rappresenta Gesù Crocifisso, avente a destra la sua Madre SS. ritta in piedi con le mani incrociate sul petto, e a sinistra l'Apostolo S. Giovanni.

Questo affresco, fu attribuito al pittore Giacomo Busca di Clusone, che visse e si esercitò verso il 1400.

L'APPARIZIONE DI N. S. DELLE LACRIME

« Il giorno 2 giugno dell'anno 1511, verso le ore 4 pomeridiane, una fanciulla addetta alla custodia del gregge pascolante sulle rive del Serio, si intratteneva nei dintorni della Cappelletta di S. Maria.

Una tradizione fedele e costante vuole, che la fanciulla, della famiglia Bonelli de' Ferrari di Campolongo, alzando gli occhi, forse casualmente o forse anche per divina ispirazione, verso l'Immagine della Madonna dipinta sulla facciata di quell'Oratorio, vide che il volto di Maria cambiava colore da pallido a rubicondo e quasi nerastro, come persona in preda a grande commossione. Rimirando più attentamente la scena che andava svolgendosi davanti a' suoi occhi, vide che le pupille della Vergine si aprivano e si chiudevano, e che dall'occhio sinistro usciva sangue in abbondanza.

Essendo l'Immagine non troppo elevata sulla parete, quella fanciulla si avvicinò ad essa, per tergere col suo grembiule quelle lagrime sanguigne e per assicurarsi se erano reali o solo apparenti. Ma le trovò vere, poiché anche il suo grembiule ne rimase tinto, portando visibili tracce di sangue.

Piena di meraviglia per un fatto così portentoso, non poteva persuadersi d'abbandonare la bella visione, quasi una forza arcana la tenesse avvinta a quel luogo.

Ma d'improvviso udì uscire da quell'Immagine in chiaro accento queste voci:

« *Ai primi che passeranno per questa via, farai osservare questa mia Apparizione, e dirai che te l'ha detto la Beata Vergine, la quale ordina che qui sia fabbricata una Chiesa a suo onore, dove farà molte grazie* ».

Ecco difatti, continua la tradizione, arrivare alcuni viandanti e con essi un uomo a cavallo. La fanciulla rende edotti i nuovi arrivati di quanto era successo, ma per tutta risposta ebbe un sorriso di scherno da parte del cavaliere, il quale pagò ben presto la sua incredulità con la perdita istantanea della vista, che riebbe ancora, dopo di aver pregato davanti a quell'*Immagine* miracolosa, confessando il suo peccato.

Divulgatasi rapidamente la nuova di questi avvenimenti, fu tosto un accorrere di persone di ogni condizione per constatarne di presenza la verità. Don Gerolamo Donati, nativo di Alzano e in quel tempo Parroco e Rettore della Chiesa di Premolo, fu tra i primi a giungere in luogo.

I nuovi sopravvenuti, videro coi proprii occhi il portento; ascoltarono la narrazione ingenua fattane dalla fanciulla, confermata e ripetuta dai passeggeri chiamati a osservare il miracolo. Videro e toccarono con mano il grembiule, umido ancora dell'umore sanguigno. Le grazie poi ricevute in quello stesso giorno, specialmente da infermi portati davanti a quella *Immagine* e prodigiosamente guariti, produssero in tutti la convinzione più profonda della verità e dell'autenticità dei fatti avvenuti.

Il parroco raccolse con diligenza e con la debita circospezione tutte le circostanze del fatto miracoloso, che non era poi tanto oscuro e sottile da richiedere le più erudite e difficili indagini. Si trattava di un fatto alla portata di tutti che avessero appena due occhi in fronte e un grano di giudizio nella mente. Le lagrime uscivano dalla pupilla di un dipinto antico, abbastanza alzato da terra, in una parete esposta per una parte al sole di mezzogiorno, e per l'altra al vuoto interno e asciutto di una chiesuola officiata, che non lasciava sospetto alcuno di umidità naturale, che potesse giungere sino alla distillazione nei caldi giorni di giugno.

Il medesimo giorno, come riferiscono tutti i manoscritti, egli fece stendere del fatto un pubblico e legale strumento dal Notaio Camillo Costa, che sottoscritto da 17 persone, testimoni oculari del miracolo, fu trasmesso alla competente Autorità diocesana.

Reggeva allora la Diocesi di Bergamo, D. Camillo Simone Bresciani, Protonotario Apostolico della Cattedrale, in nome del Cardinale Borgia, Delegato pontificio per tutta l'Italia, essendo stato il Vescovo di Bergamo, Mons. Gabrieli, esiliato dai Francesi, come avverso al loro dominio e partitante per la Repubblica Veneta.

L'Autorità Diocesana, dopo maturo esame, riconosciuta la verità e l'autenticità dei fatti avvenuti il 2 giugno a Compolongo, con Decreto in data del giorno 6 dello stesso mese, firmato dal Notaio Francesco Scudellino, Cancelliere della Curia Vescovile, concedeva che a ricordo e a monumento del miracolo, vi si edificasse un nuovo Tempio-Santuario in onore di Maria.

Disgraziatamente questi documenti preziosi, andarono dispersi.

Una vecchia stampa ripete la scena dell'Apparizione con un linguaggio così semplice quasi idilliaco che rasenta l'ingenuità senza fraseologia brillante ne vigor drammatico con una tonalità spontanea usata da chi ha assistito alla scena e può testimoniare con chiarezza e verità usando una serena e coscienziosa valutazione del racconto.

UNA STAMPA ANTICA DELL'ARCHIVIO

Una certa immagine dipinta sul muro di una vecchia chiesa in Compolongo cambiò colore in faccia divenendo pallida e smonta ed or rubiconda oltre l'usato ed or naturale muover la testa e mandar fuori singhiozzi sensibili tutta rattristandosi ed uscire dall'occhio sinistro e mandar fuori dallo stesso occhio lagrime di vivo sangue e l'istesso occhio sinistro apriva e chiudeva miracolosamente e dal labro uscivano parole che furono udite e raccolte dalla prima ragazza e sembrava che la figura della Madonna si muovesse mentre parlava e piangeva e diceva di voler essere onorata e qui costruire la Chiesa dove avrebbe fatto tante grazie.



Affresco dell' Antica Chiesa

In seguito al permesso dell' Autorità Ecclesiastica fu nominata una speciale commissione per la raccolta delle offerte e dei materiali per la costruzione del nuovo Tempio che doveva sorgere nel piazzale della Calamina, anticamente detto piazzale della Rasga, luogo centrico e adatto per la nuova Chiesa nella quale, ad opera compiuta, si doveva trasportare l' *Immagine Miracolosa della Madonna delle Lagrime*.

UN FATTO STRAORDINARIO

I materiali raccolti per la fabbrica e disposti sul piazzale scelto, con grande stupore misto a meraviglia, il mattino seguente senza che alcuno se ne fosse avveduto, quei materiali, si trovarono trasportato nella frazione di Campolongo e precisamente attorno alla miracolosa Immagine. A commemorare tale fatto *ripetuto due volte*, veniva eretta, sul piazzale della Calamina, nel 1611 una cappella demolita verso la fine del secolo XIX, per dar luogo ad un grandioso edificio ed ai forni per le miniere, ora demoliti.

La volontà di Maria era troppo palese perchè non fosse seguita. Ella voleva dunque che il nuovo tempio sorgesse sul luogo stesso della sua Apparizione, dove aveva pianto con Lagrime di Sangue.

ALTRI ARTISTI MINORI NEL VETUSTO TEMPIO DI S. MARIA

Iacob Busca: E' da tutti i cronisti ritenuto il fortunato autore del dipinto miracoloso venerato nella Chiesa di Campolungo. E' stato dichiarato un pittore fortunato perchè alcune sue produzioni divennero celebri e fra queste oltre la Madonna delle lagrime di Campolungo, quelle di Ardesio e del Santuario di Sovere, la descrizione del nostro dipinto trovasi nelle storie dei Santuari e nel codice del Notaio Guerinoni del nostro Archivio.

Marziale Carpinoni: Nato a Clusone nel 1566 autore delle cartelle del Rosario che fanno corona all'affresco dell'Apparizione.

Rovida: Scultore autore delle due statue in gesso adornanti l'altare di S. Felicità, oriundo da Rovetta e dimorante a Ponte Nossina.

Brighenti e Canini: Due pittori che adornarono la vecchia chiesa di affreschi ora scomparsi. Rimangono le figure dei profeti nell'arco prospiciente l'altare di S. Felicità ed una figura della Madonna sul pilastro appena dentro la porta degli uomini.

UNA ISCRIZIONE STORICA

A Nord della Chiesa esiste ancora una lapide a ricordo dell'Avv. Sileoni: «*Giacomo avv. Sileoni, nato a S. Giovanni nelle Romagne. Morto con tutti i conforti della nostra S. Religione il 27 novembre 1872 in Ponte Nossina e sepolto nel soprastante Cimitero. Fu il benefico scopritore e primo coltivatore delle miniere di calamina nei circostanti paesi di Premolo, Gorno ed Oneta. Luigia di Lui vedova sposa con l'unica figlia Artemisia, fatto acquisto di questo fondo a beneficio del Santuario, vollero intitolata la nuova piazza al caro nome del marito e del Padre. Perchè ne fosse perpetuata la rimembranza e durata prece per l'anima sua. Nel Tempio della Beata Vergine delle Lagrime qui apparsa nel 1511 e incoronata nel 1874.*

LE PROVE DELL'APPARIZIONE IN UN CODICE NOTARILE DEL '500

L'archivio Parrocchiale conserva gelosamente e con particolare cura copia autentico di un atto pubblico del Notaio Antonio Cristoforo Guerinoni ma con ufficio a Bergamo. In questo atto Notarile sottoscritto dai testimoni e avvenimenti di Campolungo si costituiva una Commissione per la fabbrica del nuovo Tempio in onore della Madonna delle Lagrime.

Le parole del Notaio precisano:

Una certa Immagine di Maria SS. dipinta nella parete anteriore della Chiesa di S. Maria di Campolungo vicina ad una Immagine di Nostro Signore Gesù Crocifisso già da molto tempo dipinta fu vista muoversi e rattristarsi nel volto e mandare sangue dall'occhio sinistro ed il medesimo occhio aprire e chiudere in modo miracoloso.

Le parole esatte del Notaio Guerinoni scritte in latino sono le seguenti:

Visa in faciem mutari ac tristari ac ex oculo sinistro sanguinem emittere ac ipsum oculum claudere et aperire miraculose, [in lettere gotiche si leggono nell'abside dell'Altar maggiore].

Nell'atto Notarile che riportiamo in fine del presente libretto sono elencati i Parroci delle Parrocchie vicine, i nomi dei laici chiamati a far parte della Commissione per la raccolta delle offerte per la fabbrica del nuovo Tempio ed i testimoni presenti alla stesura dell'atto del notaio.

Il documento così importante è conservato in Archivio Parrocchiale e fu riveduto dai Bibliotecari Civici di Bergamo Angelo Mazzi e Monsignor Locatelli.

Da notarsi che l'atto reca la data del 10 giugno segno adunque che il miracolo del *Pianto della Madonna continuava mentre il Notaio stendeva l'atto alla presenza dei testimoni seguenti:*

Gerardo de Paieroli, Pietro Zanni, Andrea Bonelli, Giovanni Zanni, di Premolo Barone Pietro de Belleboins e Bartolomeo Gaffuri di Parre, Giovanni Zanotti de Prinetti e Roggero Guerinoni di Gorno, Giovanni Epis e Bortolo Borlino della Grassa di Oneta. Furono poi diramati a far parte del Comitato d'onore di amministrazione e di sorveglianza i Rev. Parroci della squadra di Premolo, Parre, Gorno ed Oneta a mezzo dei rispettivi preposti Parroci e Rettori: Don Gerolamo Donati di Premolo, Don Alberto dei Guerinoni rettore e parroco della Chiesa di San Martino di Gorno, Sacerdote Don Marco dei Capitanni di Scalve rettore e parroco della Chiesa di S. Maria di Oneta, Don Bono de Tirasinis Parroco di Parre.

**LA NUOVA CHIESA FU COSTRUITA DOPO L'APPARIZIONE E
ULTIMATA SOLAMENTE VERSO IL 1560
COME ERA LA CHIESA ALLA VISITA DI S. CARLO**

Il primo avvenimento degno di rilievo fu la visita Apostolica di S. Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano registrata nel 1575. Era accompagnato dal convisitore Don Andrea Pionni. I documenti di questa visita furono pubblicati da Angelo Roncalli segretario del Vescovo di Bergamo Monsignor Radini Tedeschi salito nel 1958 sulla Cattedra Pontificia col nome di Giovanni XXIII. Fra i documenti si osserva la porta che immetteva nella cappella antica di S. Maria.

L'estensore della visita ricorda l'esistenza di 5 Altari dedicati a S. Anna, S. Maria, S. Rocco, e i 7 fratelli Martiri. Nota il visitatore che sul fianco dell'altare maggiore dedicato al SS. Corporis Christi vi era la porta della sagristia (*a parte Epistolae est hostium sacristiae*).

Dietro l'altare in un angolo vi era la porta che introduceva nella vecchia cappella di S. Maria, (era la cappella dell'Apparizione) *post altare in angulo est hostium capelle veteris S. Mariae*.

La Chiesa era ad una sola navata con due archi, lunga braccia 25 larga 19, la volta fatta con assi, il campanile con due campane. Diede ordine di togliere la cappella di Martiri fuori della Chiesa. Per testamento di Piero Zanni vi era un fitto perpetua a favore della Chiesa di Campolungo che in seguito fu regolato da apposita disposizione, ora però è scomparso.

Il visitatore registra la presenza di un Frate "Antonius de Laude" dei Padri conventuali di S. Francesco il quale celebra in S. Bernardino ed a S. Maria alternativamente, "*qui alternatim celebrat in ecclesia S. Mariae loci campilongi*".

ALCUNI ARTISTI DELLA VECCHIA CHIESA

Fanzago: Artista Clusonese fonditore di campane autore dell'orologio che funziona nella piazza omonima. Il 25 marzo 1569 fu collocata l'unica campana sul campanile della vecchia chiesa di S. Maria. Dalla scrittura del 18 gennaio 1569 risultava di pesi 54 eseguita dal Fanzago per L. 18 al peso.

Manni: Famiglia originaria da Lugano stabilitasi a Gazzaniga nel 1640, Gian Giacomo Manni è l'autore del primo altare in marmo che adornava l'Immagine miracolosa della Madonna del prezzo di L. 59.20. Di questo artista sono le due sculture in marmo collocate sul fianco della Chiesa rappresentanti l'Annunciazione.

Fantoni: Dalla scuola fantoniana di Rovetta fu eseguito l'attuale altare Maggiore in marmo. Emergono le due statuette di S. Pietro e S. Andrea protettori di Parre e di Premolo. Nel centro vi è il medaglione dell'Annunciazione certamente eseguito dopo la consacrazione della Chiesa dedicata all'Annunciazione. Sono opera fantoniana le quattro cariatidi in legno dei confessionali delle donne, così pure alcune parti della cattedra rifatta dalla stessa scuola.

Caniana: Autore del tabernacolo in legno con fregi di madreperla conservata nella sagristia dopo la visita di Monsignor Bernareggi mentre prima era collocata nel centro dell'Altar Maggiore. Questo tabernacolo era dei Frati di S. Alberto e dopo la soppressione del Convento fu acquistato dalla fabbricera di Ponte Nossa. Ecco il documento scoperto dal Canini:

*Tabernaculum hoc
construxerunt
Ioan Baptista et Iacobus
Fratres de Canianis*

Bergomenses
promovente opus P. Michaele Carraria
guardiano S. Alberti
approvante P. Paulo Andrea Balcanio
provinciali
Utrisque Bergamo
Anno Domini MDCCCXV
Die V Decembris

UN TRITTICO ANTICO

Un Antico prezioso trittico del Vivarini o del G. Gavazio da Poscante? Nell'altare della Madonna come sfondo all'altare stesso e come contorno all'affresco dell'Apparizione esisteva un trittico in legno dorato con magnifici intagli contornianti le figure di S. Andrea e S. Pietro titolari di Parre e di Premolo. Aveva come base una serie di lunette con figure di Santi fra i quali S. Bernardino. Fu attribuito al Pittore veneto Alvise Vivarini. Il Pittore e restauratore di fama mondiale Comm. Mauro Pellicoli dopo attento esame scrive: "Ritengo sia una sicura opera del pittore Bergamasco G. Gavazio da Poscante del secolo XVI.



CONSACRAZIONE DELLA CHIESA

Monsignor Tommaso Corbelli Vescovo Titolare di Trau - Coadiutore di Mons. Cornaro Vescovo Diocesano e ad interim Prevosto di Ghisalba, nominato poi nel 1578 Vescovo di Bagnoregio, Consacrò questa Chiesa il 19 aprile 1575, nel medesimo giorno consacrò anche l'Altar maggiore e la campana maggiore dedicandola alla SS. Annunziata, concesse 40 giorni di indulgenza.

Su quell'altare vi era la seguente iscrizione della quale rimase copia in Archivio

*Sal Ris - Et U. Deiparae
Imagini
Insigni Apponis
Miraculo Decoratae
P. N. P. O.
E. T. C. L.
II IVNII MDXI*

IL SANTUARIO DI CAMPOLUNGO ELEVATO ALLA DIGNITA' DI PARROCCHIA

Il Vescovo Monsignor Gerolamo Regazzoni il 19 aprile 1583 decretava la erezione in Parrocchia del Santuario di Nostra signora delle Lagrime in Campolungo e ne insediava come primo Parroco il Rev.mo Don Luigi Formenti.

Nel 1630, la Comunità di Ponte Nossa, rimasta miracolosamente illesa dal terribile morbo che faceva strage a Bergamo e nelle nostre Vallate, innalzava alla sua cara Madonna un nuovo altare in marmo con colonne d'alabastro. Su di esso fanno corona all'*Immagine* taumaturga, in piccoli quadretti, i 15 Misteri del Rosario, dipinti dal pittore Carpinoni Marziale di Clusone.

Il Comune di Ponte Nossa fu costituito nel 1593. Il Cardinale Pietro Priuli fu in visita alla Parrocchia il 29 luglio 1710. Il Cardinale Pozzobonelli visitava la Chiesa nel 1754 accolto dall'Inno ufficiale popolare.

L'ANTICA FONTE - L'ARRIVO DEL CARD. POZZOBONELLI

I registri d'archivio assicurano l'esistenza della fontana della Madonna all'arrivo del Cardinale Pozzobonelli, 1754. Dove fosse questa fontana nell'interno della Chiesa e come sia scomparsa, forma ancora l'incognita della storia. All'ingresso della Chiesa quale atto di omaggio fu offerto al Cardinale un bicchiere dell'acqua della fontana della Madonna.

E' ricordato un inno composto in onore del Porporato e pel quale si accese per la prima volta (1754) il falò sul monte anticamente chiamato il "Guazza" ed ora il "Pizzo Formico".

In un primo tempo era chiamato Molo da cui venne il nome di Premolo Pre Molum - dinnanzi al molo. - Nelle carte militari anche attualmente è chiamato Corno Falò metri 1147.

LA PESTILENZA DEL 1630

SI LEGGE NELLE CRONACHE ANTICHE

* *L'anno 1630* scoppiò la peste, quel funestissimo contagio che travagliò e desolò la bergamasca. In città e territorio morirono 56897 persone. La terra di Ponte Nossola in mezzo a tanta e così universale desolazione e strage, votatasi con piena fiducia alla celeste sua Benefattrice e Madre tenerissima quivi apparsa, restò del tutto illesa, benchè tanto esposta, essendo situata sulla strada provinciale, frequentata dai passeggeri che non potevano transitare per altra via. Fu dopo questo strepitoso e sempre memorando prodigio e preservazione che, memori e grati alla loro misericordiosa Regina, gli abitanti di Campolungo e Nossola adornarono l'Immagine portentosa dell'Apparizione dell'attuale altare di bellissimi marmi con colonne di prezioso alabastro, e con le parole:

*Salvatoris et Virginis Deiparae
Immagini Pontis Noxiae
populus doctus
ob gratias receptas
devotionis gratias agens*

LA SOLENNE INCORONAZIONE

Preceduta da una lettera Pastorale di Monsignor Speranza la Tauraturga Immagine fu solennemente Incoronata il 31 maggio 1874 presenti oltre al Vescovo Speranza di Bergamo gli eccellentissimi Vescovi Mons. Parocchi di Pavia, Mons. Bonomelli di Cremona, Mons. Rota di Mantova, Valsecchi ausiliare di Bergamo.

La corona d'oro fu preparata a Roma dall'Orefice della Basilica di S. Pietro e lo stesso Pontefice Pio IX volle che fosse fregiata di 18 pietre preziose da Lui stesso donate e delegava Mons. Speranza a compire il solenne rito della Incoronazione.

L'inizio delle pratiche fu fatto dal Parroco Cominelli continuate a Roma con pieno risultato dal celebre Abate Uccelli di Clusone.

Il passaggio dei Venerandi Presuli dall'Episcopio di Bergamo fino a Ponte Nossà, tra il suono festivo dei sacri bronzi e le dimostrazioni di rispetto e di venerazione delle nostre popolazioni, fu un vero trionfo indimenticabile.

Con pubblico istrumento rogato dai Notai Luigi Cacciamali di Ardesio e Benedetto Zilioli di Ponte Nossà, fatta al Parroco, alla Fabbriceria e all'Autorità comunale del luogo la consegna della Corona d'Oro, presenti distinte personalità del laicato cattolico di Bergamo e di Milano; i Sindaci e i Parroci dei Comuni vicini; un gran numero di Sacerdoti, e un popolo immenso accorso dalla città e dalla diocesi e anche dalle provincie limitrofe tutti plaudenti, fra un indescrivibile

STORIA E TRADIZIONI

L'ANFIBIO ED UN AFFRESCO DI CAVALLERI IN CHIESA

Lo storico Giov. Mairone Da Ponte nel suo *Dionario Odeporico* parla del fatto del Coccodrillo appeso e quasi rovinato dalla antichità e ancora visibile nella Chiesa. Egli afferma che è un monumento della antica abitudine di questi valligiani di frequentare per ragioni di commercio le piazze marittime dove tali rarità naturali non è difficile avere. Così pure il Notaio Antonio Zanotti parla della marina di Rimini dove un Bonelli si trovava a lavorare e dove venne assalito dall'animale riuscendo ad abatterlo riportando a casa la carcassa del mostro marino. Pel Bonelli fu un fatto miracoloso?

Qualche cosa di anormale vi è stato perché lo stemma antico del Comune di Ponte Nossa recava nel centro in una sbarra trasversale la figura del coccodrillo.

Nella città di Civitanova vi era uno stemma con riferimento ad un loricato appeso nella chiesa di Macerata catturato nel fiume Chienti poco lontano dalla città. Un anfibio esiste nella Chiesa di S. Genesio in Spagna. Un altro in Fiandra nella cappella di Notre Dame presso Audenarde. Altri esistono a Verona nella chiesa della Madonna della Campagna, a Mantova nel Santuario delle Grazie a Curtatone, e nel museo del Santuario di Varese.

Siamo fra la storia, la narrazione e la tradizione e uno storico della statura di Monsignor Marinoni Rettore dell'Accademia di Lovere dopo attento esame e studi profondi scrisse: «Coccodrilli, loricati e alligatori imbalsamati e collocati nei Santuari credo simboleggiassero il serpe antico schiacciato dai piedi di Maria SS.». Anche in Bergamasca abbiamo dei resti appesi nelle chiese e fra queste notiamo il santuario di Sombreno e la chiesa di S. Giorgio in Almenno S. Salvatore. Il defunto Prof. Caffi dopo di aver esaminato il mostro marino di Ponte Nossa scrisse in una lettera che si conserva in archivio: «Il mostro marino di Ponte Nossa appartiene alla specie che popola il Nilo e non porta traccia di mummificazione». Delle 24 specie di coccodrilli che si conoscono non ne esiste una, secondo lo storico Brehm, che abiti l'Europa.